



575
Giovanni Molteni
(Cantù 1898 - Sorengo 1990)

"Vespero boreale" MCMXXVIII
 olio su tela (cm 90x141)
 Firmato e datato in basso a destra
 Al retro: firmato, titolato, locato e datato giugno 1928

€ 4.000/5.000

Opera prima di Giovanni Molteni della fase più importante, venne realizzata sulla scorta dell'esperienza maturata in prima persona con la spedizione di Umberto Nobile proprio nel 1928, del quale fu il pittore-reporter in tale occasione. Facendo un passo indietro per comprendere tale esperienza, Molteni, appassionato alpinista, nel 1926 intraprese un viaggio in Norvegia e nei mari artici e realizzò paesaggi polari che presentò alla Galleria Micheli di Milano (1927). Nel 1928, come si diceva, raggiunse la spedizione di Umberto Nobile al Polo Nord, dove eseguì 13 bozzetti che sviluppò in seguito in grandi tele, esposte alla Galleria Bardi di Milano (1928). Proprio a tale rassegna venne esposta anche questa grande opera, dal fascino indiscutibile e che gli valse l'etichetta di "pittore dell' Artide". Scrive, al riguardo Benedicta Froelich: "Ma l'impresa del 1928 costituì un

vero spartiacque per Giovanni, il quale ebbe la fortuna di non trovarsi a bordo dell'aeronave quando un grave incidente causò il distacco del pallone dalla navicella sottostante – condannando a morte sicura i membri dell'equipaggio che in quel momento sostavano nell'involucro, e permettendo soltanto al Generale e ad altri otto compagni di atterrare vivi sul pack; dove, dopo oltre un mese trascorso nella celebre «Tenda Rossa», sarebbero stati tratti in salvo a seguito di lunghe e perigliose ricerche. Ricerche alle quali avrebbe preso parte lo stesso Molteni, unendosi al Capitano Sora nella lunga marcia di soccorso, e fermandosi più di una volta lungo la strada per catturare alcuni scorci artici in bozzetti di frugale bellezza, realizzati a circa trentanove gradi sottozero. Così, al ritorno in Italia, Giovanni produsse ben tredici grandi dipinti di tema polare (poi esposti a Milano), in cui l'incredibile visione dell'assoluta immobilità del mare all'80esimo parallelo, riviveva in immagini che affiancavano a un assoluto rigore formale una visione quasi metafisica del paesaggio naturale. Non solo: l'esperienza polare appariva aver profondamente influenzato non soltanto il suo immaginario di artista, ma anche la sua psiche, al punto da riflettersi in ognuno degli acquarelli realizzati negli anni successivi. In queste vedute minimaliste, spesso caratterizzate da colori freddi, a tratti algidi, è infatti possibile individuare una vera ricerca di sé nella solennità e innata sacralità della natura e degli spazi incontaminati; non a caso, particolarmente suggestivi risultano i quadri in cui è il paesaggio invernale, con le sue tinte cristalline e le linee sfumate che danno vita a sagome quasi diafane, a farla da padrone".